



COEDUCAZIONE E DIARCHIA IN BRANCA E/G

Marco Urso

Sarah Bertani

Incaricati regionali alla branca E/G

Se si sfoglia un buon manuale di educazione, si trova come tratto fondamentale dell'educare il fatto che non ci si educa da soli, ma l'essere assume una propria identità in virtù del fatto che si confronta e si relaziona con almeno un'altra persona. La crescita personale avviene dunque per mezzo di un rapporto, sia tra pari, sia tra educatore ed educato.

In branca E/G questi rapporti hanno connotati ben precisi, che partono da riflessioni educativo-metodologiche risalenti alla fusione dell'Asci e dell'Agi in Agesci del 1974.

Partiamo da un excursus sulle risposte che l'Agesci ha dato, dalla fondazione a tempi più recenti, alle esigenze educative della fascia d'età degli E/G, includendo testimonianze di chi ha vissuto quegli anni, per terminare con una trattazione puntuale delle attenzioni educative alla base di tali scelte.

Excursus storico

- **Fino alla fine degli anni '60**, la rigorosa separazione dei sessi era regola assoluta e l'Asci e l'Agi rimasero tra loro separate fino agli inizi degli anni '70, tempo in cui la nuova temperie culturale e sociale, fortemente segnata dal movimento del '68, dalla riflessione femminista e da tutte le spinte innovatrici di quegli anni, influenzò la posizione di Agi e Asci, favorendo una apertura fino a pochi anni prima impensabile. Il collegamento più stretto fra le due associazioni assunse subito un connotato di riflessione in merito ai vantaggi educativi che sarebbero derivati da una collaborazione più stretta fra le due realtà.

- **I Consigli generali del 1974** approvarono la fusione fra Agi e Asci: nasceva l'Agesci, Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani, con la diarchia dei Capi, un unico Patto Associativo, strutture periferiche unificate, un rinnovato impegno educativo a favore dei giovani in unità educative separate per sesso, Comunità Capi unificate e una riaffermata fedeltà all'impegno ecclesiale.
- **Nel 1975** ci fu il primo Consiglio generale nel quale si parlò di coeducazione, come modalità di educazione comunitaria a contatto con l'altro sesso (concetto differente dalla intereducazione, che è l'educazione del singolo in relazione con l'altro diverso da sé). Negli atti di quell'anno comparve una raccomandazione per le Co.Ca., affinché studiassero bene la situazione locale per capire se i Capi fossero effettivamente preparati a gestire efficacemente la coeducazione nei Gruppi. La spinta era a rendere la fusione effettiva a tutti i livelli.
- **Nel Consiglio generale del 1977** venne votata una raccomandazione volta a chiarire l'interpretazione della raccomandazione del 1975. Visto il proliferare di Unità miste ovunque, quasi come unico metodo di fare coeducazione, si specificava per contro che la diarchia fosse elemento precedente e propedeutico alla coeducazione e che dunque tutti quei Gruppi che si erano lanciati nell'apertura di unità miste (a tutti i livelli e magari con un solo Capo), si ponessero nella prospettiva di garantire prima di tutto la diarchia nelle Unità e poi una proposta mista (se si reputava necessario quello strumento piuttosto che un altro).
- **Dal 1977 al 1979** iniziò quel lento processo di scrittura del primo Manuale metodologico delle Branche, cominciando a interrogare direttamente i Capi Reparto (tramite campi mobili per Capi Reparto). Il metodo delle Guide, prima della fusione del '74 aveva già un elevato grado di elaborazione, poiché era ricco dello studio approfondito sull'età evolutiva delle ragazze. Il metodo maschile, invece, si era maggiormente adagiato sulle intuizioni educative di B.P. Durante la fase di elaborazione di quello che divenne poi il metodo di Branca E/G, il metodo delle Guide era stato preso ad esempio perché forniva elementi chiari di descrizione della crescita delle ragazze (che vennero mutate in massima parte anche per i ragazzi). Vi era solo un punto ambiguo e fuorviante, che diede il via ad applicazioni che andarono nella direzione della costituzione di Reparti misti con Squadriglie miste. Questo punto diceva che la ragazza aveva bisogno di crescere e identificarsi, preferibilmente all'interno di un Gruppo misto. Si interpretò quel "Gruppo misto" come la Squadriglia e dunque proliferarono sperimentazioni in tal senso. Queste sperimentazioni sporadiche (si parla di circa 150 Sq. in tutta Italia) nacquero soprattutto per merito di quegli ex-Capi Asci e Agi che cercarono di identificarsi in Agesci in modo antitetico rispetto alla proposta che stava prendendo vigore in quegli anni dagli Scout

d'Europa, i quali esasperavano un'impostazione monosessuata, con un direttivo militaresco.

- **Nel 1979**, con l'uscita del Manuale di Branca E/G, l'Associazione ribadì con forza che le Squadriglie dovessero essere monosessuate e, semmai, i Reparti misti. La Squadriglia monosessuata, infatti, era (ed è) considerata l'ambito privilegiato nel quale offrire all'E/G una corretta identificazione sessuale. Le Squadriglie miste, al contrario, rischiavano di offrire un'occasione "sfasata" nei tempi e nei ritmi di crescita ragazzo/ragazza (più lenti nel primo caso, più precoci nel secondo), che non era bilanciabile e recuperabile con facilità (con altri strumenti del Reparto). Dunque si affermò l'importanza della Squadriglia verticale e monosessuata, dandone anche ampia spiegazione all'interno del metodo (spiegazioni che furono semplificate nella rielaborazione del metodo di Branca E/G del 2003). Dal 1979 in avanti vi fu un veloce convergere verso la proposta di Sq. monosessuata. Oggi vi sono poche decine di Sq. in tutta Italia che continuano ad essere miste.
- **Negli anni '80** si pose poi maggiore attenzione agli aspetti educativo-metodologici legati alla coeducazione: iniziò un processo di verifica per accertare se esistesse davvero diarchia (già a partire dai quadri associativi), si pose attenzione alle modalità di condurre le Unità (diarchia o "divarchia"?), si valutarono a fondo le scelte metodologiche per attuare la coeducazione. All'interno di queste riflessioni ci fu un grosso rilancio della coeducazione nel Consiglio generale 1985, grazie al quale si approvarono documenti molto importanti, con l'approfondimento dei diversi concetti che "stanno dietro" questo termine. La coeducazione è scelta associativa, proposta educativa (dunque uno strumento, non un obiettivo), strumento metodologico che ha alle spalle una specifica visione della sessualità e della sua dimensione sociale.
- **In tempi più recenti** è continuato il dibattito sul tema, sottolineando come non debbano esistere in Associazione attività di coeducazione, ma un modo coeducativo di fare attività. Si espande il concetto di coeducazione all'educazione all'amore, alla costruzione della famiglia, all'educazione alla diversità e a una sempre maggiore attenzione all'identità di genere.

Nel corso del tempo, le problematiche socio/culturali hanno più volte interpellato il nostro metodo educativo e sempre l'Agesci ha confermato la validità pedagogica della diarchia e della coeducazione, mettendone in luce, di volta in volta, gli aspetti più rispondenti alle emergenze educative provenienti dal mondo giovanile.

Testimonianze

Se quanto descritto poc'anzi è ciò che accadde mediamente in tutta Italia, ci furono dei Gruppi che sperimentarono per oltre vent'anni la forma del Reparto misto con Squadriglie miste al proprio interno. La testimonianza di un ex capo scout (Beppe Nota, Capo Reparto del TO68 nel '74) e del Consigliere generale Flavio Paschetta (inserito in quegli anni in una Squadriglia mista del TO68) ci possono aiutare a capire, da un lato, quale elaborazione educativa venne fatta per compiere quella scelta e, dall'altro, come questa fosse vissuta dal ragazzo.

Beppe Nota: "Gli anni della fusione erano un periodo di forte passione, nel '76 al TO68 si optò per le Sq. miste, perché prevalse l'idea di offrire un'esperienza di vita assieme in tutto. Questo ci pareva un modo in cui la parte femminile, fino ad allora sottoconsiderata, potesse venire alla ribalta grazie a occasioni concrete di maggiore condivisione. Gli E/G erano chiamati a condividere quotidianamente tanto le scelte di vita di Sq. quanto il lavoro gomito a gomito. Capitava però che alcuni ruoli M/F, invece di essere scardinati, si ripetessero (stereotipo dell'esploratore che va a fare legna e della guida che cucina). Era interessante vedere le tecniche che le capo Squadriglia femminili adottavano per farsi rispettare dagli squadriglieri maschi: era una grande occasione per le ragazze di sperimentarsi in una veste organizzativa. Sebbene i risultati a livello sociale non siano confortanti oggi, quell'approccio aiutò il venire alla ribalta dell'autocoscienza femminile. Le Sq. miste, in fin dei conti, erano un segno, non un dogma e non erano neanche un limite per proporre attività di genere: infatti, accadeva che alla bisogna si prendessero maschi e femmine separati per fare tali attività (trasversali rispetto alle Sq.). Negli anni più recenti, i Capi più giovani decisero di tornare alle Sq. monosessuate per rimanere aderenti al metodo e anche perché cominciava ad essere difficile portare avanti quella scelta in Associazione, non più sospinta dal fervore degli anni '70. Sicuramente non si tornò indietro per sopraggiunta difficoltà a gestire le Sq. miste."

Flavio Paschetta: "Ho vissuto da ragazzo la Sq. mista, e poi monosessuata da capo, e non identifico grandi differenze sul funzionamento di questo strumento.

Il difetto principale di una Sq. mista era che i ragazzi e le ragazze a quell'età erano (e sono) talmente diversi che talvolta rischiavano di creare due mini Sq. all'interno della stessa. Le ragazze tiravano ed erano autonome, i ragazzi erano più 'bamboccioni'.

Vista con gli occhi del Capo Reparto invece, reputo che la diarchia dei doppi Capi Squadriglia (M/F) fosse una grande ricchezza perché creava una dinamica interessante di confronto e permetteva, nella cogestione all'interno del Con.Ca., di avere due rappresentanti e due visioni talvolta molto diverse della stessa entità: la Squadriglia".

Attenzioni educative per la coeducazione nell'età da Reparto

Partiamo dalle parole del metodo e dello Statuto:

- Art. 12 del Regolamento Metodologico:

"Coeducazione significa anche far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze in comune, secondo un progetto educativo unico che preveda attività comuni continuative o frequenti e regolari. Le attività comuni hanno lo scopo di portare ragazzi e ragazze a scoprire l'arricchimento reciproco che essi ricevono, proprio perché diversi, dal vivere esperienze eguali. [...] In queste attività il Capo pone attenzione nel far vivere l'esperienza con ruoli e coinvolgimenti differenti a seconda dei diversi tempi di maturazione di ragazzi e ragazze per:

- *rispettare il mistero della persona e i suoi tempi di crescita, ponendo la massima attenzione nella programmazione della attività e nella vita dell'unità;*
- *aiutare questo processo di scoperta attraverso la testimonianza dei Capi quali persone che in modo sereno e maturo vivono la propria identità e la sanno mettere in relazione con l'altro.*

Questi obiettivi possono essere conseguiti attraverso unità monosessuate, parallele o miste".

- Art. 11 del Regolamento Metodologico, relativamente alla branca E/G:

"L'età di Reparto coincide con il momento di maggiore evoluzione dei ragazzi e delle ragazze. Durante questo periodo gli E/G devono poter essere aiutati a riscoprire se stessi, nel loro corpo che cambia rapidamente; a saper accogliere gli altri loro coetanei, anch'essi coinvolti nello stesso cambiamento; a sentirsi amati e amabili; a essere pronti a una collaborazione fraterna con tutti. [...] In riferimento al Reparto, le Comunità Capi sceglieranno, secondo linee progettuali del Gruppo, le forme monosessuate, parallele o miste."

- Art. 13 dello Statuto Agesci:

"Ogni incarico, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente ad una donna e ad un uomo, salvo diversamente espresso nel presente Statuto. In ogni caso va comunque garantito un equilibrio numerico dei due sessi all'interno degli organi collegiali."

Dagli articoli citati si evince subito un fatto importante: dati gli obiettivi precipui della branca E/G e le linee progettuali del Gruppo, ogni Comunità Capi sceglie come strutturare il Reparto in virtù di riflessioni di tipo educativo e non organizzativo. Anche la volontà di affidare l'incarico di Capi Unità a un Capo e a una Capo, mostra un'impostazione tutt'altro che "facilitante" dal punto di vista organizzativo, ma che risulta essere la ricchezza con la

quale l'Associazione ha inteso portare avanti la propria scelta di educare "con il diverso da sé".

Andando più a fondo, nell'articolo 12 sono enfatizzati due temi, il **ruolo** e l'**incontro**:

- Il **ruolo** non è solo ed esclusivamente enfatizzato a favore della componente femminile della branca, come potrebbe sembrare viste le attenzioni che nel corso degli anni sono state poste nella rivendicazione sociale di una pari dignità tra i sessi, ma piuttosto ha l'intento di spingere verso una competenza di base multidisciplinare per ambedue i sessi, contro la tendenza alla settorialità. Con ciò non si intende negare che talvolta sia corretto mettere quello che si sa fare al posto giusto e sfruttare attitudini e predisposizioni (del singolo), ma si vuole piuttosto asserire che ognuno deve mettersi alla prova in tutti quei campi che gli permettono di "sapersela cavare in ogni situazione". In questo senso sono utilissimi, durante tutto il periodo educativo del Reparto, 11-12/16 anni, tanto i momenti misti di incontro, quanto i momenti di genere (soprattutto in Sq.), i quali costringono ad affrontare con le proprie forze ogni situazione e favoriscono la corretta identificazione sessuale.

- Sul tema dell'**incontro**, bisogna asserire che la differenza esistente nel modo di rapportarsi fra ragazzi e ragazze non è eliminabile, né è auspicabile che lo sia, trattandosi di modalità diverse ma altrettanto ricche di entrare in rapporto con la realtà. Si tratta di fare acquisire ad ogni persona quante più potenzialità possibili. È impensabile che il/la ragazzo/a all'inizio della pubertà possa impossessarsi di caratteristiche e capacità proprie dell'altro sesso prima di aver completato la propria identificazione sessuale.

Per questo l'Agesci ha affermato via via in maniera sempre più convincente, che le squadriglie dovessero essere monosessuate e che i Capi devono accettare modalità di funzionamento e interessi diversi tra E/G, soprattutto nell'età più giovane del Reparto, senza porre uno dei due sessi come modello per l'altro, ma anzi educando ad accettare e valorizzare gradualmente le differenze.

La forma monosessuata permette anche ai Capi di parlare in maniera opportuna alle Sq. maschili come alle Sq. femminili:

- le Squadriglie maschili si uniscono su delle realizzazioni concrete; lo stare insieme è finalizzato al fare qualcosa: nei ragazzi è molto più vivo il desiderio di manipolare, di trasformare, di costruire. I rapporti fra maschi sono meno profondi e prevale il senso del dovere (verticalità), del fare banda e della giustizia piuttosto che quello del gratuito, della comprensione, dell'aiuto reciproco.
- Le ragazze sono più sensibili, considerano i rapporti interpersonali più importanti di quanto non facciano i loro coetanei maschi, hanno un diverso

piacere nello stare insieme. Un gruppo di ragazze ha un'intensa trama di rapporti affettivi al suo interno: la voglia di conoscersi e stare insieme viene prima della voglia di fare tipica della dinamica maschile; l'attenzione agli altri e la dinamica di leggere in profondità il significato delle cose è molto maggiore. Per le Squadriglie femminili si cercherà di sfruttare le amicizie (che si possono trovare anche in modo trasversale in Reparto) per creare entusiasmo nella Sq., smorzare le invidie, innescare e valorizzare una progettualità di Sq. "al femminile", alla quale le ragazze non sono "per natura" propense, ma che risulterà essere loro di fondamentale utilità nella vita da adulte. Si cercherà anche di valorizzare la maggiore pazienza delle ragazze che le agevola nel portare a termine con più facilità progetti di medio/lungo termine.

Dunque, l'educare in modo coeducativo non prescinde dalla personalizzazione del sentiero di ogni singolo scout e guida, attenzione che aiuta ogni ragazzo/a a scoprire il suo modo specifico ed unico di essere uomo o donna, che è il vero fine ultimo dell'educazione integrale della persona. Ovviamente non ci si può ancora illudere, oggi, di risolvere il problema dei ruoli che ha profonde radici socio economiche e culturali con il solo intervento educativo; si tratta tuttavia di creare una libertà interiore talmente salda che renda capaci di confrontarsi serenamente con certi condizionamenti esterni, conservando la propria identità.

Si è parlato della ricchezza del ruolo e dell'incontro, ed è corretto giungere ad una riflessione puntuale sulla scelta della tipologia di Reparto, che, come abbiamo visto, è affidata alla Comunità Capi e ha ripercussioni su tutte le altre unità del Gruppo.

Volendo ripercorrere, in maniera non esaustiva e tutta da approfondire, pregi e difetti di ogni tipologia, si può delineare il seguente quadro:

- nel **Reparto monosessuato** la scoperta dell'altro sesso avviene totalmente fuori dalle attività e ciò comporta una maggiore attenzione dei Capi che non possono direttamente osservare e intervenire sul fenomeno se non con un buon rapporto di confidenza coi ragazzi. Visto che la scoperta in Reparto avviene con la lente di ingrandimento della Legge, della Promessa e del Motto, il rischio nel non vivere con il ragazzo/a la sua dimensione di incontro con l'altro sesso è che si crei in loro una doppia morale, da una parte la Legge scout che si vive in Reparto e dall'altra la dimensione di incontro con l'altro sesso, cui si applicano gli stereotipi correnti.
- Il **Reparto parallelo** ha come punto di forza la possibilità di applicare strumenti diversi (perché diversi sono i ragazzi e le ragazze), pur partendo dagli stessi obiettivi. Le occasioni sono dunque ben confezionabili facendo leva sia sul parallelismo dei Reparti, sia sulla verticalità che naturalmente si trova in ognuno di essi. E' indubbio che la tipologia di Reparto parallelo nasconda, dietro questa "etichetta", le situazioni più diverse, che vanno da sporadici e occasionali incontri fra i due

Reparti dello stesso Gruppo fino a grossi Reparti da 60 persone, di fatto, misti. È molto rara, purtroppo, la situazione prevista dal Regolamento di due Reparti molto piccoli (20 persone massimo) con staff che preparano insieme le attività di entrambi i Reparti pur con realizzazioni diversificate.

I rischi maggiori del modo con cui si realizza oggi il Reparto parallelo sono:

- il numero eccessivo di esploratori e guide che si tenta di far lavorare insieme, nelle imprese comuni;
- la discontinuità dell'ambiente educativo (quello di genere) che disorienta i ragazzi e rende difficile una serena collaborazione in quanto diventa più importante "incontrare l'altro Reparto" che non "ciò che faccio (l'impresa in comune) con l'altro Reparto";
- la tendenza ad avere (quando c'è) un'Alta Squadriglia unica e sovente sproporzionata nei numeri;
- un Reparto troppo piccolo non capace di sostenere i momenti separati;
- l'aggravamento del lavoro dei Capi che debbono seguire entrambi gli staff pur non conoscendo a fondo i singoli ragazzi dell'altro Reparto.

La domanda che ci si può porre in questi casi è se queste difficoltà sono poi effettivamente compensate dal pregio che il Regolamento sottolinea in merito ai Reparti paralleli, ossia "la possibilità di dosare opportunamente i momenti di incontro e collaborazione con l'altro sesso".

- Il **Reparto misto** funziona bene se si garantisce una forte autonomia delle Squadriglie monosessuate che devono avere una vita autonoma nella quale gli E/G possano recuperare i momenti di genere. Di per sé, il Reparto misto offre notevoli opportunità per un corretto incontro con l'altro sesso, in un ambiente educativo stabile e garantito dalla presenza dei Capi in diarchia.

D'altra parte, alcuni rischi esistono anche con questo strumento:

- proporre un'educazione sbilanciata verso uno dei due sessi (a seconda del Capo che, nello staff diarchico, ha maggior presa);
- non dare, di conseguenza, una buona testimonianza di collaborazione a livello di staff, con il predominio di uno dei due sessi;
- difficoltà nel far accettare ai ragazzi i ritmi delle ragazze, qualora queste fossero poco dinamiche (normalmente, per fortuna, accade il contrario, ossia si ha che le ragazze sono più dinamiche dei ragazzi, la qual cosa, dal punto di vista delle guide, tende a non creare impazienza o mancata accettazione del fatto che i ragazzi siano troppo "bamboccioni");
- non avere Capi a sufficienza, poiché il numero dei Capi necessari per tenere lo stesso numero di ragazzi aumenta a motivo della diarchia.

Bibliografia

Lucchelli, Patriarca, *Identità di genere e metodo scout: la coeducazione*, Fiordaliso, 1994

M.Pandolfelli, *Non è solo stare insieme*, Fiordaliso, Roma 2010

AA.VV., *Manuale della branca esploratori e guide*, Fiordaliso, 2001